

H100 N3

7129

UMBERTO NAHON

UN CONCORSO PER
UN INNO NAZIONALE EBRAICO NEL 1897

*Digitalizzato in occasione di
Yom haAzmout 5776, 2016
a cura di
www.torah.it*

ESTRATTO

DA

“LA RASSEGNA MENSILE DI ISRAEL,,
VOL. XXXIII - N. 7 (TERZA SERIE)
MILANO - LUGLIO 1967

Un concorso per un inno nazionale ebraico nel 1897

Nel numero di aprile del 1897 di « *Zion* », rivista mensile per gli interessi nazionali del popolo ebraico, che era edita a Berlino in tedesco, in francese e in ebraico veniva pubblicato il seguente bando per un inno nazionale ebraico:

Concorso a premio

Un amico della poesia ebraica, che non vuol esser nominato, ha istituito un premio di 500 franchi per il testo di un inno nazionale ebraico.

Sono ammesse al concorso poesie in tutte le lingue. Si provvederà alla traduzione del testo premiato in ebraico e nelle altre lingue usate dagli ebrei e ci si adopererà per trovare la musica a mezzo di un altro concorso.

La giuria sarà composta di letterati eminenti, i nomi dei quali saranno pubblicati nel prossimo numero.

Ultimo termine per il ricevimento dei testi: 15 giugno 1897. Indirizzo: Redazione di « *Zion* », Berlino, NW, Lessingstrasse 25.

Si prega di firmare le poesie con un motto (non col nome o con pseudonimo) e di porre il proprio nome in una busta sigillata con sovrascritto il motto prescelto.

Il concorso veniva bandito mentre si svolgevano i preparativi per il I° Congresso Sionistico, che si tenne a Basilea il 29, 30, 31 agosto 1897 ed era, forse, nella speranza dei promotori che l'inno prescelto fosse cantato, per la prima volta, in occasione del Congresso. La giuria fu formata da due eminenti letterati: Max Nordau e Teodoro Herzl. Il bando di concorso fu poi pubblicato da vari periodici ebraici del tempo e, fra gli altri, da « il Corriere Israelitico » di Trieste, diretto da Dante Lattes.

Nella stampa sionistica non si trovano notizie sulla risonanza che ebbe il concorso e soltanto nel gennaio del 1899 l'organo ufficiale del movimento sionistico « *Die Welt* » pubblicava i risultati del

concorso, informando che i giudici non avevano trovato nessuna composizione poetica meritevole degna della palma e che l'importo del premio era stato devoluto ad altro scopo. La notizia di « *Die Welt* » era così formulata:

Premio per l'inno ebraico

Come si ricorderà, un sionista che ha voluto nascondersi sotto lo pseudonimo *Ish Jehudi* (un uomo ebreo) ha offerto un premio di cinquecento franchi per il miglior inno nazionale ebraico.

Il concorso non ha dato i risultati sperati. La giuria non ha trovato fra le poesie che sono state presentate nessuna meritevole di premio. I manoscritti saranno ora bruciati e l'anonimato dei mittenti sarà conservato.

Che cosa fare del premio che è stato annunciato? *Ish Jehudi* ha ora deciso di assegnare la somma a un'altra opera. La sua intenzione, invero, era di dare il premio ad un'opera che fosse utile alla propaganda per l'ideale sionistico, in una forma artistica perfetta, per quanto possibile. Un'opera del genere, seppur non poetica, si trova nella medaglia che lo scultore Federico Baer di Parigi ha inciso per il Congresso Sionistico. Tale medaglia è stata molto apprezzata dagli intenditori d'arte. Per questo, *Ish Jehudi* ha assegnato il premio, che era destinato a un inno, alla medaglia del Congresso di Baer.

La medaglia di Baer alla quale si fa cenno fu coniata a Parigi nel 1898 e doveva aver avuto una certa diffusione nel mondo ebraico ed anche in Italia. Essa ha 60 mm. di diametro e porta sul *recto* la figura di un condottiero che addita la terra promessa (in alto ci sono le sette stelle della bandiera proposta da Herzl per lo Stato ebraico), attorniato da un uomo col bastone del pellegrino, una donna, un giovane e un bambino che escono da una foresta e guardano verso il sole che sorge. Sul *verso* la medaglia reca in ebraico le seguenti parole tratte dal versetto di Ezechiele XXXVII, 21: « Ecco, Io prendo i figli d'Israele di fra i popoli e li condurrò nella loro terra ».

Ish Jehudi, l'anonimo donatore del premio di 500 franchi, che, settant'anni fa, rappresentavano un importo ragguardevole, era l'ing. Johann Kremenetzky, pioniere dell'industria elettrica, che, fin dagli inizi, aderì al movimento sionistico, fu membro del primo Esecutivo Sionistico nel 1897-98 e fu ad esso rieletto per gli anni 1901-1903 e 1903-05. Dopo la fondazione del Keren Kayemet Leisrael nel 1901, Kremenetzky ne fu il primo Presidente.

A detta dei dirigenti dell'Archivio Sionistico Centrale, del con-

corso del quale ci occupiamo, non si parlò più dopo la notizia di « *Die Welt* » del gennaio 1899, e ciò anche perchè, secondo il testo della notizia, i lavori poetici presentati sembrava fossero stati dati alle fiamme. Ma *habent sua fata libelli* ed anche *carmina* ed ecco che a quasi settant'anni dall'epoca del concorso, pochi mesi fa, l'Archivio Sionistico Centrale è venuto in possesso degli inni presentati per il concorso, che erano conservati dal Dr. Erwin Rosenberger (1875-1966), il quale ha lasciato le sue carte in eredità all'Archivio stesso. Il Dr. Rosenberger, deceduto l'anno scorso a Tel Aviv a 91 anni, era stato nominato da Herzl direttore di « *Die Welt* », quando egli era studente di medicina a Vienna ed era, evidentemente, al corrente di quanto avveniva nei modesti uffici del movimento sionistico, che aveva, allora, il suo centro a Vienna. Risulta, ora, che, a suo tempo, erano state distrutte le buste contenenti i nomi degli autori, mentre l'inserito degli inni presentati per il concorso era rimasto presso il Dr. Rosenberger.

Dei deludenti risultati del concorso abbiamo una chiara testimonianza nella seguente comunicazione di Max Nordau, datata Parigi 21 giugno 1898, a Teodoro Herzl a Vienna, qui tradotta letteralmente dal tedesco.

Carissimo amico,

contemporaneamente alla presente, Le vengono restituite, per raccomandata, le due poesie di partecipanti al concorso.

Ho passato con esse una tetra giornata. Esse provano che dei nostri uomini di talento (e della loro esistenza non voglio dubitare) neppure uno è stato guadagnato alla nostra causa. I miseri dilettanti che hanno partecipato al concorso conoscono soltanto finta untuosità o vanitosa infatuazione, due sentimenti che servono poco o nulla per i nostri scopi.

Ero già lietissimo quando non trovavo grossolani errori di lingua o di rima. Proprio i pezzi più sinceramente sentiti sono distrutti da ciò che i loro autori non hanno lingua. Come tremendamente hanno essi peccato verso di noi!

Naturalmente non si può pensare ad un'assegnazione del premio. Cordiali saluti

dal suo dev.mo
M. Nordau

Dal fascicolo pervenuto all'Archivio Sionistico Centrale si rileva che trentatre autori di lingua tedesca, cinque di lingua inglese, tre di lingua italiana e uno di lingua francese avevano partecipato alla gara. Su ognuna delle poesie si trovano le iniziali di Max Nordau e

le iniziali o la firma di Herzl e il voto da essi dato ad ogni lavoro preso in esame. I voti assegnati da Nordau vanno da zero (nella maggioranza dei casi) a 4; quelli di Herzl da 0 a 6. Molte delle composizioni tedesche portano la parola "vidi" e la firma di Nathan Birnbaum, figura centrale del Sionismo (è attribuita a lui la paternità della parola « Sionismo ») agli inizi del movimento, dal quale si staccò divenendo, più tardi, un esponente dell'ortodossia. Alcune poesie portano anche la firma del Dr. S.R. Landau, uno dei primi sionisti socialisti, che fu redattore di « *Die Welt* ». E' abbastanza notevole che tra i partecipanti ci fossero tre autori italiani: in confronto a cinque in inglese, a uno in francese (di autore nato nei Balcani) e anche ai 33 di lingua tedesca.

*
* *

Nonostante il valore letterario veramente modesto, ci pare interessante pubblicare, come testimonianza dei sentimenti sionistici diffusi in Italia alla fine del secolo scorso, le tre composizioni italiane e le pubblichiamo nell'ordine dei voti che esse ricevettero dalla giuria: la poesia N. 1 e quella N. 2 ricevettero lo stesso punteggio, 4 da Nordau (il suo voto massimo) e 5 da Herzl; la poesia N. 3 ebbe zero da Nordau e 4 da Herzl.

1. *Inno Sionnista*: consta di cinque strofe di sei versi ognuna, a rime alternate i primi quattro, a rime bacciate i due versi finali. L'autore contrappone alla lugubre affermazione di Lord Byron « Israele non ha che la tomba », le parole dell'Alardi « un popolo non muore » (1) ed inizia i suoi versi con le parole « Vive, vive il mio popol ». Il verso finale « alla patria ritorna Israel » ha una chiara intonazione nazionale, come il titolo « Inno Sionnista », mentre il motivo religioso si trova alla fine della penultima strofa: « Ad ogni alba, al meriggio, alla sera, ripeteva l'ardente preghiera », il verso « Santuario d'amor la famiglia » mette in risalto il valore degli affetti familiari.

(1) The wild dove hath her nest-the fox its cave
Mankind their country - Israel but the grave.

BYRON

(La selvatica colomba ha il suo nido, la volpe la sua tana, gli uomini la loro patria — Israele, altro che la tomba).

No, t'inganni...
...un popolo non muore !

ALEARDI

INNO SIONNISTA

Vive, vive il mio popol serbato
S'è alla gioja che attese fidente.
Quale avena dal vento, lanciato
Fu lontan da sua terra ridente,
E disperso egli errò su ogni suolo,
Fatto segno a ludibrio ed a duolo.

Quanto ha pianto ed a lungo ha patito
Fra tenébre e terror palpitante!
Ei, sapiente, nel fango avvilito,
Egli stanco, e dal piè sempre errante...
Chino il collo al pesante suo giogo,
Spesso desto al chiarore d'un rogo!

Pur frammezzo a ogni duro tormento
Forza arcana il suo spirito reggea:
Il fratello al fratello il lamento
E l'osanna comune avvincea:
Fidi al padre il figliuolo, la figlia,
Santuario d'amor la famiglia.

Ogni secolo il popol tenace
Su ogni suol mirò stretto all'altare,
Volto il guardo a oriente, la pace
Invocando, e la patria oltre mare.
Ad ogni alba, al meriggio alla sera
Ripeteva l'ardente preghiera.

Ora — ASCOLTA ISRAELLO! — possente
Una voce si leva, ed a vita
Nova chiamati, e bella, fulgente
La diletta Sionne ti addita!
Va! chè il premio tu mèrti, o fedel
Alla patria ritorna Israel!

2. *Inno Nazionale. Alla bandiera d'Israello*: sembra, dalla grafia opera di una donna — presenta quattro ottave (una di sette versi). Le poche rime sono molto libere: *domina* fa rima con *Solima* (per Gerusalemme, sempre meno peggio di *Orebbo* per il monte Chorev) e *suol* fa rima con *sol*. Il « labaro di giustizia » è il motivo dominante, mentre « *Vessil, sacro all'Eterno* » e « *Del divin foco accensi* » « *L'Immenso, Uno, Ineffabile* » mettono in luce la religiosità dell'autrice probabilmente piemontese come lascia presumere la trascrizione « *Sadai* » per *Shadai*, nella nota al titolo, secondo l'uso piemontese di pronunciare la *shin* esse aspra. Il motivo del ritorno a Sion è assente da questa composizione. Lo pseudonimo è notato in caratteri ebraici: *Mizmor Ledavid*.

INNO NAZIONALE
ALLA BANDIERA D'ISRAELLO

Spiega, Israello, il candido
Vessil, sacro all'Eterno; (1)
Assai lo fèr segnacolo
D'ire, calunnie e scherno;
Or l'alza, faro ai popoli,
Nunzio di nuova età,
Labaro di Giustizia,
Di pace e libertà.

Nacque col Mondo — domina
Il tempo e spazi immensi:
Sinai, l'Orebbo, Solima,
Del divin foco accensi,
Il Verbo suo tonâr.
L'udir gli oppressi — scossero
I ceppi e si levâr.

Contro di lor si avventano
Re, Sacerdoti in guerra,
Per dominare coprono
Di sangue, orror, la terra;
Han raso il Tempio — calcano
L'alto vessillo al suol;
Tu sempre con man ferrea
Lo risollevi al sol.

Alfin trionfa. Spiegalo!
Ch'al cielo si confonda.
L'Immenso, Uno, Ineffabile
Spirito novel gl'infonda;
Tutte le genti illumini,
Irradi l'emisfer,
Labaro di Giustizia
E sole del pensier.

3. *I 10 Comandamenti ossia la Rivelazione di Dio dal Monte Sinai*, *Inno* è il titolo della terza composizione il cui autore evidentemente pensava che una parafrasi dei Dieci Comandamenti in 63 decasillabi fosse la forma migliore per un inno nazionale.

Di sionistico propriamente detto non c'è che lo pseudonimo dell'autore: *Zion*. 24 versi del poema sono destinati all'introduzione, 31 ai Comandamenti e 8 al finale. Da notare l'omissione della parola

(1) La bandiera di Giuda secondo le tradizioni era tutta bianca, nel mezzo aveva un triangolo, o il nome ineffabile di Dio - Sadai.

"sabato" nel quarto Comandamento reso coi versi: « *Consacrate la festa a me devoti. Cessi dall'opra allor la stanca mano. Il cuore aprite a generosi moti* ». I Comandamenti « Non uccidere (6°) e non rubare (7°) sono molto vagamente parafrasati.

I 10 COMANDAMENTI

ossia

LA RIVELAZIONE DI DIO DAL MONTE SINAI

I N N O

Denso fumo per l'aura si spande,
 Tutto fuoco già par l'orizzonte,
 Tuoni e lampi riscuotono il monte
 Si confonde col fulmine il tuon!
 Alla scossa succede la scossa,
 Tutto il monte traballa tremante,
 Quale scoppio di bronzo tuonante
 Della tromba rimbomban i suon!
 Risplendente di fuoco celeste
 Folta nube dall'alto già appare
 E dal cielo si sente tuonare
 La gran voce che incute terror.
 Giace il popol, sorpreso, atterrito,
 Alle falde del Sinai, prostrato,
 Non un grido, un lamento affannato
 Si ode in mezzo di tanto fragor!
 Là sul monte ove l'alma Natura
 Si circonda di un vivido manto,
 Posa il Dio gloriosissimo e Santo
 Irradiato dall'astro solar.
 Ei favella! l'intero universo
 Giace tutto in silenzio profondo,
 Ei favella! il sovrano del mondo
 Tali accenti fa attorno echeggiar!
 « Io sono e sempre fui quel grande Iddio
 Per cui quell'Universo intero regge,
 Che dal nulla fu tratto al cenno mio.
 Quegli, che scelse voi quale mio gregge
 E che vi sollevò dal fiero affanno
 E i passi vostri ognor veglia e sorregge.
 Non avrete altri Dei, che Dei non v'hanno
 Fuorchè io Signor che ovunque ho potestate;
 Son gli altri falsità, frode ed inganno
 Indarno il nome mio mai non giurate
 Ch'è esecrato tal giuro empio e profano
 Di tal colpa lo spirto non macchiate.

Fino al futur più tardo e più lontano
 Consacrate la festa a me devoti,
 Cessi dall'opre allor la stanca mano!
 Il cuore aprite a generosi moti
 E onori il figlio dei suoi di gli autori
 Lor passati dolor non sianvi ignoti.
 Nè mai sfogar dovrete li furori
 Che chiudete nel sen, per essi incede
 Al delitto il mortale ed agli orrori.
 Non profanate mai la sacra fede
 Coll'adulterio vil, d'insania sete,
 E' delitto fatal che gli altri eccede.
 Ne mai l'amico vostro ingannerete
 Coll'esser testimone a lui sleale,
 Di ciò che gli appartien nol priverete,
 Nè porrete su lui l'occhio venale
 Desiando sovente con ardore
 Li beni sui, che il desiarli è male.
 Li detti sianvi sacri del Signore!
 O Signor che t'udiro tremante
 d'Israello li figli redenti,
 o Signor! fur divini gli accenti
 E scolpiti li abbiamo nel cuor!
 Chi parlava? Tu stesso parlavi!
 Chi t'udiva? T'udiva il mortale.
 Ei beato! che debole e frale
 Potè udirti divino Signor!

Al concorso per l'inno nazionale ebraico, partecipò, come dicevamo, un solo scrittore di lingua francese che fu strettamente legato col Sionismo in Italia, come è stato più volte ricordato, per iscritto e a voce, da Dante Dattes: Joseph Marcou Baruch. Bizzarra figura di cavaliere di ogni ideale, fu uno dei primi e dei più entusiasti seguaci di Herzl. Studente in Francia, insegnante in Egitto, innamorato dell'Italia, finì suicida a ventisette anni. In una nota alle « Pagine scelte dai Diari di Teodoro Herzl » (tradotte da Evelina Polacco) ed. della Rassegna, scrive Dante Lattes:

« Joseph Marcou Baruch (1872-1899), ebreo rumeno, propagandista fanatico dell'idea sionista, combattè come volontario nella guerra greco-turca. Herzl dovette sopportarne le manifestazioni esagerate e gli scatti non sempre ragionevoli. Fu il primo a portare in Italia l'idea di Herzl, subito dopo il 1° Congresso. A Livorno, in Piazza Cavour, fu designato nel 1898 da Marcou Baruch e da Dante Lattes il delegato dei Sionisti italiani al 2° Congresso nella persona di Giusep-

pe Sonino, rabbino maggiore della Comunità israelitica di Napoli ». E, infatti, il Rabbino Sonino fu il primo Sionista d'Italia che partecipò quale delegato a un Congresso Sionistico. Il carattere disordinato e le tendenze anarcoidi di Baruch appaiono anche dal modo col quale egli partecipò al concorso del quale ci occupiamo. Il Baruch prese parte alla gara (ricevendo zero da Nordau e 6 da Herzl) scrivendo da Corfù il 4 giugno 1897 quattro pagine grandi su carta verdina ai « *Messieurs du Zion* ». Egli inizia dicendo di esser appena di ritorno dalla guerra greco-turca « alla quale ho partecipato in qualità di Sionista più che di filo-ellenico »; ebbe la notizia del concorso in ritardo dal « *Corriere Israelitico* » di Trieste, mentre « ero occupato a scalare con la legione garibaldina i monti e le alture dell'Epiro e della Tessaglia »; non si sentiva di scrivere niente di nuovo, data la sua stanchezza, ma aveva in precedenza mandato al Dr. Zlocisti di Berlino un inno nazionale che egli invia di nuovo.

L'Espérance consta di sei strofe, di sei versi ognuna, nelle quali il primo verso rima col quarto, il secondo col terzo, il quinto col sesto, che va cantato due volte. A titolo di esempio riportiamo il verso finale di ogni strofa:

- 1^a: Judée reprends l'espérance
- 2^a: O Sion reprends l'espérance
- 3^a: O hebreu reprends l'espérance
- 4^a: Macchabi soit notre espérance
- 5^a: Elle sonne l'espérance
- 6^a: Là flotte un drapeau de paix et de clémence
Pour prix de longue espérance.

L'esuberante autore continua e trascrive un altro inno, da cantarsi sull'aria di *Gaudeamus igitur*, da lui composto per gli allievi della Scuola Israelitica Ashkenazita del Cairo, intitolato « *Gloire à nos pères* ». Aggiunge quindi la traduzione dal tedesco in francese di due strofe dell'inno « *Dort wo die Zeder* » (in ebraico: Sham bimcom haarazim) usato dai *Chovevè Zion* e, infine, un altro inno dal titolo *Reveille-Toi (L'Aurore)* « *pour l'air de Carmen* ». Esso consta di quattro ottave; le ultime due, che vengono riprodotte in autografo, dicono:

Nos pères nous ont dit, le monde le repète,
Qu'un jour viendra,
Qu'un jour viendra,
Où l'affranchissement qu'annonçait le Prophète
Fera relever la tête,
En sa liberation,

A la Nation
Au jour de la grande Fête.
Or, voici le grand jour de sa Libération
Le jour approche,
Le jour approche.
Ce jour marque la fin du joug de la Nation,
Nous retournons vers Sion!
Après tant de misère,
Vers notre Terre
Car, c'est l'.... (ne me rappelle pas le mot, mes élèves
au Caire ont le texte, je vous le ferai parvenir).

Come si vede, per la fine dell'ultimo verso il Baruch conta sulla memoria dei suoi allievi e promette ai giudici del concorso di far loro avere il testo... Nel poscritto Baruch racconta la sua partecipazione e si lamenta della mancanza di risposta alle sue lettere:

P.S. - Avrei indirizzato tutto questo al sig. Théodore Zlocisti, ma poichè durante tutta la campagna non ho avuto da lui risposta alle mie lettere, risposte che avrebbero dovuto essermi indirizzate, come richiesto, allo Stato Maggiore Garibaldino a Atene, suppongo che il sig. Théodore Zlocisti sia assente da Berlino; in tal caso, vogliate, vi prego, annunciargli con un bigliettino, il mio ritorno sano e salvo dalla campagna. Ho preso parte al fuoco a Arta: Pintapigalle-Kiaffa fino alla battaglia di Damokos dove la mia colonna era in prima linea.

Dopo aver fatto uno schizzo del fronte bellico sul quale aveva combattuto, Joseph Marcou Baruch, non tenendo alcun conto delle norme del concorso, firma col suo nome in tutte lettere.

Non contento di aver mandato tre sue composizioni poetiche e una traduzione, il 14 giugno 1897, il nostro autore, che è intanto giunto a Roma, manda un poema « *L'arc de Tito* » di ben cento versi negli ultimi dei quali invita al silenzio:

Mais taisez-vous surtout quant à l'Arc de Tito
Car tout proche est le Tibre et non loin le ghetto.

E noi accetteremo il consiglio dell'autore!

UMBERTO NAHON

